

***Il nuovo senso religioso
come pietra di paragone della realtà***

«Pietra di paragone della realtà» non implica alcuna definizione separata e aprioristica di 'realtà'. Al contrario, ciò che mi pare sempre più chiaro circa la coscienza religiosa dei nostri tempi è che non sia possibile parlare di realtà direttamente o indicare con certezza alcun tipo di verità metafisica assoluta.

I paragoni della realtà, quindi, vogliono significare una religiosità a livello di esperienza piuttosto che a livello di fede, di contatti umani piuttosto che a livello intellettuale. Eppure tutto ciò non significa la riduzione di detti paragoni a una qualsiasi forma di soggettivismo — sia che si tratti di chi sostiene il relativismo culturale e che afferma con sicurezza che non esistono valori poiché i costumi differiscono da un luogo all'altro, non vi sono che necessità ed interessi appartenenti a un gruppo particolare; sia che si tratti dello psicologo del comportamento che desidera ridurre i valori a una raccolta di reazioni o di formule chimiche; o dello psicoanalista di scuola freudiana che intende ridurre ogni valore al super-io impiantato dal padre tramite il timore della castrazione; oppure l'esistenzialista sartriano che nega l'esistenza di ogni valore affermando che sta a noi inventarli; oppure del linguista che afferma: «Non vi sono obiezioni a tali sentimenti riguardo Dio, l'etica e la moralità, ma non ha senso dedurne un eventuale riferimento a qualcosa esistente al di fuori dell'*io*».

In contraddizione con tutti questi «punti di vista» io non offro una 'realtà' indipendente dalla «pietra di paragone», ma non offro neppure una 'concretezza' indipendente da un contatto con un qualcosa che trascende la mia soggettività anche quando a essa reagisco partendo dalla stessa radice, e la conosco soltanto tramite il mio contatto con essa. Ciò che mi preoccupa è di offrire un'apertura su una visione che sia nel contempo spiccatamente personale e totalmente umana. In questo senso io